

IL CONVEGNO DI CAPRI.

Tifosi di An trasformano l'incontro dei giovani industriali in una corrida. E Riello mette in sala dei politici-fantocci

CAPRI. Non era mai successo, in un convegno dei giovani imprenditori. Di fronte alle intemperanze di parte del pubblico contro il segretario del Pds e a sostegno del leader di Alleanza Nazionale, il presidente della Confindustria si è alzato dal suo posto e ha gridato: «Questo vuole essere un dibattito serio. Chi vuole fare spettacolo vada altrove». Dopo di che ha abbandonato la sala, letteralmente fuori di sé.

Nel giardino dell'albergo Luigi Abete ha spiegato di non avere intenzione di «partecipare a questo livello di dibattito», tanto più che sicuramente «non tutti quelli che sono in sala sono giovani industriali. In avvenire dovremo controllare meglio chi partecipa ai nostri convegni».

Nella sala stracolma, in effetti, molte persone non risultavano accreditate: facevano parte di un nutrito seguito del presidente della Regione, Antonio Rastrelli, di Alleanza Nazionale. Un gruppo di fedelissimi che si è fatto notare subito, applaudendo l'ingresso di Gianfranco Fini nella sala, e poi dando vita a un coro di fischi e di urla all'indirizzo di Massimo D'Alema, appena il segretario del Pds ha cominciato il suo intervento nel corso della tavola rotonda conclusiva.

Tra i leader dei maggiori partiti politici solo Umberto Bossi e Silvio Berlusconi hanno annunciato all'ultimo minuto che «precedenti impegni» impedivano loro di partecipare: per tutta risposta gli organizzatori hanno messo ai posti a loro riservati due fantocci, debitamente vestiti e incravattati. La trovata ha suscitato moltailarità: i «giovani» per due giorni non hanno perso occasione per marciare la propria distanza dal mondo astratto e inconcludente dei «politici». E' Fini a bollare l'esposizione dei fantocci come «una iniziativa di dubbio gusto: nessuno di noi era obbligato ad essere qui oggi».

Il clima disteso del convegno viene spezzato subito, con i mugugni che accolgono, a freddo, l'intervento di Massimo D'Alema, segretario del Pds, che ha ascoltato il presidente dei giovani imprenditori, gli risponde mettendo in guardia dall'«illusione» che il sistema aggiornarsi sia in grado da solo di «risolvere il problema della governabilità». Nel Parlamento eletto col maggioritario, ricorda, abbiamo più partiti che in quello eletto con il proporzionale. Se non si introducono correttivi si rischia un secondo fallimento, con un Parlamento ingovernabile che aprirebbe una crisi pericolosissima: una deriva che ricorderebbe l'esperienza di Weimar.

Il conflitto di interessi

Cominciano le contestazioni: dalla sala si levano interruzioni, battute, urla che toccano l'apice quando D'Alema pone il problema del conflitto di interessi ancora tutto altro che risolto. Berlusconi, ricorda il segretario del Pds, ebbe l'incarico sulla base dell'assicurazione, della quale si fece garante il capo dello Stato, che avrebbe risolto in pochi mesi quel conflitto. Poi non è successo nulla. Dunque oggi Berlusconi in nessun modo, anche se uscisse vincitore dalle elezioni, potrebbe ricevere l'incarico. «E io, che



Il fantoccio al posto di Berlusconi, che con Bossi erano assenti al convegno. Sotto, Abete

Match tra Fini e D'Alema
Urla e schiamazzi sugli «affari» di Berlusconi

I supporters di Gianfranco Fini scatenati in una plateale contestazione a Massimo D'Alema, all'annuale convegno caprese dei giovani imprenditori della Confindustria. Una intrusione che provoca la sdegnata reazione dello stesso presidente della Confindustria Luigi Abete: «La prossima volta controlleremo meglio chi entra». Il confronto sulle regole. Il caso del non risolto conflitto di interessi del politico Silvio Berlusconi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO VIGNONDI

rappresenterai in Parlamento la maggiore forza dell'opposizione, mi troverai nell'impossibilità di riconoscere la legittimità del suo ruolo. Ecco perché dico che prima di arrivare alle elezioni è necessario concordare regole riconosciute da tutti».

«Stai dicendo cose gravissime», interrompe Fini, e i suoi sostenitori, dalla platea, danno fondo al repertorio degli insulti e dei fischi. «Ecco la vocazione democratica della sinistra», incalza il segretario di Alleanza Nazionale. Il segretario del Pds ci ha appena detto che è pronto a non riconoscere la sovranità popolare che si esprime nelle elezioni, nel caso dovesse uscire sconfitto dal voto». Dalla sala si levava un mezzo tumulto: urla, grida, applausi, insulti. Tanto che il re-

sponsabile del convegno, Alessandro Riello, si sente in dovere di intervenire, ricordando che la prima prerogativa dei «giovani» è quella di essere gente bene educata, aperta al dialogo. Ma le urla continuano, fino a che sul palco sale Luigi Abete che grida la sua rabbia e se ne va.

Un gioco scoperto

Il gioco dei sostenitori di Fini è scoperto, non vale la pena di insistere. Di lì in avanti le intemperanze si placano di molto. I supporters di An, invitati a tacere, si annoiano: un po' alla volta se ne vanno in giardino, e al termine della mattinata ad ascoltare Abete ci sono solo i giovani della Confindustria, che salutano il suo intervento con quasi tre minuti di applausi.

Prima di allora si fa in tempo ad ascoltare la risposta di Rocco Buttiglione, alla «domanda» di D'Alema (rivolta in verità a Fini, ma il capo di An trova il modo di non rispondere), sul conflitto di interessi che interesserebbe Berlusconi, se si candidasse a guidare il governo. «Non si può chiedere a nessuno, dice Buttiglione, di piegarsi a leggi che non ci sono. Non c'è una legge come quella di cui parla D'Alema, Berlusconi risponderà nel caso solo alla sua coscienza».

In un impeto di entusiasmo, Fini fornisce una singolare dimostrazione della sua concezione del mercato: è mai possibile, dice, che di una operazione come quella della «Supergemina» si debba avere notizia solo a cose fatte, dai giornali? «Fortuna che è andata così», replica nelle conclusioni Abete, che ricorda a Fini che c'è in Italia una legge contro l'«insider trading».

In un clima più disteso interviene anche Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione, parafasandiano De Gasperi, esordisce dicendo di sapere che «in questa sala tutto mi è avverso, tranne la vostra personale cortesia», e pone al convegno un interrogativo di fondo: siete sicuri che il «mercato» sia davvero la risposta forte ai problemi del paese? Basterà «gridare mercato mercato» al Sud per affrontare gli

enormi problemi della disoccupazione, dell'assenza di infrastrutture, di una ripresa che non arriva? Risposte dirette non ne ottiene, ma il suo è uno degli interventi più applauditi.

Le scuse di Abete

Al suo ultimo intervento da presidente della Confindustria in un convegno di questo tipo («Noi dal '70 ci siamo dati la regola che ogni 4 anni si cambia il gruppo dirigente», ricorda, con una frecciata ai politici) Abete si scusa con gli ospiti per «l'inammissibile spettacolo» offerto dal contestatore.

Noi, dice «riconosciamo il primato della politica». Ma questo non vuol dire non chiedere ai partiti di fare un passo indietro. Possibile che ogni operazione da più di mille miliardi debba diventare un affare di stato? Nel caso dell'operazione Gemina ci sono violazioni della legge? No? E allora, perché tutto questo scandalo? Perché le forze politiche non si preoccupano piuttosto di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla crescita di altri soggetti finanziari, aiutando la crescita della Borsa e riordinando la politica fiscale, che oggi è vessatoria verso il capitale di rischio? «La verità», dice Abete, è che non c'è «stra-potere dell'economia, ma debolezza della politica».

Segni: «Conflitto d'interessi? Va risolto»

«Prima che Scalfaro desse l'incarico a Berlusconi fu l'unico a dire che il conflitto di interessi e il monopolio tv non gli consentivano di diventare presidente del Consiglio. L'ho ripetuto per tanti mesi anche a costo di farmi definire «estremista di centro». Sono lieto che Massimo D'Alema si dichiari d'accordo». Lo afferma il leader pattista, Mario Segni, che aggiunge: «Il Pds comunque avrebbe fatto meglio a non accreditare l'impressione che Berlusconi possa essere il leader di una destra liberale. Ma ormai questa è acqua passata e sono certo che questa sia da ora in poi la posizione di tutto l'Ulivo. Trattiamo allora le conseguenze. Antitrust e conflitto di interessi vanno fatti in questa legislatura». Segni, all'interno dell'Ulivo, è tra quelli che sostengono la necessità di una repubblica presidenziale, ma si è sempre detto contrario all'ipotesi berlusconiana di un presidenzialismo all'americana.

Il leader della Confindustria: «Il voto? Prima o dopo il semestre europeo, decidano i politici»
La rabbia di Abete: «Non ci si comporta così»

Il presidente della Confindustria lascia infuriato la sala del convegno mentre i fans di Fini fischiano D'Alema. Grida: «Questo è un dibattito serio. Chi vuole fare spettacolo se ne vada». Poi, assalito dai giornalisti, spiega la sua reazione: «Per avere un dibattito serio serve un clima pacato». Il voto? Esistono due ipotesi, l'importante è dare certezze al paese, spetta ai politici decidere. Fini il più applaudito? «Gli applausi riservati a me erano dirompenti».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Ma già deciso che cosa lascerà in eredità, quando abbandonerà, l'anno prossimo? Spero di lasciare una Confindustria attiva, unita e autonoma. Ma voi siete per le elezioni subito o più tardi? Ho confermato quanto già detto non molto tempo fa. Esistono due possibilità. La prima è quella di votare, riducendo l'impatto negativo con l'economia, subito dopo la finanziaria e prima che si entri nel semestre europeo. La seconda

possibilità è quella, invece, di votare alla fine del semestre europeo, in modo da valorizzare il semestre europeo con una attività di accompagnamento. Non spetta a noi decidere se utilizzare la prima o l'altra possibilità. Sta a noi segnalare il fatto che, potendo, sarebbe opportuno utilizzare l'una o l'altra. Noi riteniamo comunque opportuno che non si tenga incerta la prospettiva e che si scelga una data intelligente. E la lira?

La lira ha dimostrato in questi giorni che basta una dichiarazione reale, ma certo inopportuna di un importante uomo di governo della Repubblica tedesca e alcune fibrillazioni del dibattito politico italiano per creare una situazione di difficoltà. Questo dovrebbe spingere tutti a prevenire le situazioni, non a rincorrerle.

Non siete d'accordo sul fatto che sarebbe necessaria una riforma elettorale per raggiungere un obiettivo di piena governabilità del Paese?

Ne abbiamo parlato altre volte. L'ha detto Riello. Sta alla forza politica stabilire se si può fare tale riforma prima delle elezioni. Ripeto: noi indichiamo due ipotesi entrambe compatibili. Ma il dritto e dovere di scelta sta alle forze politiche che stanno in Parlamento. Nel caso si scegliesse la seconda ipotesi sarebbe utile non perdere qualche mese di lavoro e quindi sarebbe utile verificare la possibilità di completare o meno la legge

elettorale in senso maggioritario e realizzare progetti coerenti per il risanamento economico e finanziario del Paese.

Quale è la sua valutazione sulle ultime dichiarazioni di Sergio Cofferati, tese a lanciare un messaggio di allarme al governo?

Lasciamo al governo la capacità di trovare soluzioni coerenti con quanto c'è scritto nell'accordo sottoscritto nel luglio del 1993. Crediamo che occorra tener conto, per quanto riguarda il pubblico impiego, di misure di efficienza e flessibilità, a fronte degli eventuali aumenti retributivi che devono obbligatoriamente essere compatibili con minori incrementi di spesa.

Quale contributo concreto può venire dalle parti sociali per la soluzione della crisi italiana?

Se le parti sociali, noi e i sindacati, risolveremo in maniera efficace i problemi collegati alla flessibilità

del salario e del mercato del lavoro, le istituzioni e i soggetti finanziari potrebbero accelerare le loro scelte per la soluzione del divario tra aree deboli e aree forti del Paese.

Quale è il significato del suo ammonimento in relazione ai fischi e alle interruzioni rivolte in particolare a D'Alema?

Ho richiamato i partecipanti a questa riunione a mantenere un clima pacato e razionale quando si assiste ad un dibattito serio. Ed ho richiamato le forze politiche ad accelerare i processi di modernizzazione del Paese, chiarendo i rispettivi progetti (riforma istituzionale e riforma della legge elettorale).

Quale è la sua valutazione dell'applausometro in sala? Ha vinto Fini rispetto agli altri oratori? Io penso che i miei applausi sono stati talmente dirompenti...No, non mi preoccupo su chi è arrivato secondo o terzo... B.U.

DALLA PRIMA PAGINA

Le guardie del Cavaliere

gli artigiani, hanno mostrato il volto di una vecchia destra becera. Ora il raffinato Fini, magari ricordando l'educata accoglienza ricevuta alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, sarà obbligato a organizzare dei corsi di formazione e rieducazione. Episodi del genere rischiano, infatti, di tradursi, per lui, in un vero e proprio boomerang. Gli accarezzati ospiti (la Confindustria), ad esempio, non hanno gradito quell'eco lontana di un passato intriso di violenza.

Ma veniamo al punto che ha fatto saltare i nervi prima al leader di Alleanza Nazionale e poi ai suoi uomini. I giovani della Confindustria hanno dedicato il tradizionale convegno di Capri ai monopoli pubblici e privati da superare, per dar vita ad un mercato trasparente. Occorrono regole, presupposti. Il diritto ad «intraprendere» non è offerto oggi a tutti nello stesso modo. Massimo D'Alema, proprio richiamandosi ad un tale tema, aveva accennato a quel macigno che continua a pesare sulle spalle di Silvio Berlusconi. È il cosiddetto «conflitto d'interessi» tra i suoi incarichi pubblici e la sua attività imprenditoriale. È la commistione tra affari e politica tanto denunciata in questi convegni. Così come veniva denunciata nei lontani anni 50 - lo ha ricordato Eugenio Scalfari - dagli Amici de «Il Mondo». Qualora questo macigno non venisse tolto di mezzo, ha detto D'Alema, il Cavaliere non potrebbe fare il presidente del Consiglio. Una affermazione che ha scatenato la sceneggiata a freddo di Fini e dei suoi. L'accusa stitilata era questa: la sinistra, come sempre, non intende rispettare la possibile scelta democratica del popolo italiano. Il segretario del Pds non aveva però detto che Berlusconi non potrà essere eletto. Aveva detto che, se non cambiano le cose, non potrà fare il «premier». Lo stesso Cavaliere, del resto, se ne rende conto, tanto è vero che va cercando una alternativa da circolare il nome di Letta, spera di riconquistare le grazie di Lamberto Dini.

Non è un tema nuovo, certo, questo del conflitto d'interessi. Già prima delle elezioni del 1994 era stato sollevato da Mario Segni. Berlusconi aveva dato assicurazioni, si era prodotto in giuramenti, aveva nominato saggi: farà, venderò. Sono rimaste promesse al vento, come quella di un milione di posti di lavoro per i giovani disoccupati italiani. Ora la situazione è ancora più grave e delicata. L'uomo (o la donna) chiamato a governare l'Italia nel prossimo futuro dovrà occuparsi non solo delle concessioni televisive che scadono, ma dell'intero avveniristico settore della multimedia. L'agenda prevede appuntamenti che riguardano le autostrade elettroniche, le fibre ottiche, per non parlare della privatizzazione della Stet (o di quella dell'Eni e dell'Enel). E tutto questo dovrebbe essere gestito - mentre i giovani imprenditori denunciano in Italia l'assenza di un mercato veramente libero, non assistito - da un imprenditore con grandi interessi in questi stessi settori? E i principi della sana e libera concorrenza dove andrebbero a finire? I primi ad essere allarmati dovrebbero essere gli stessi industriali.

Non sappiamo se i giovani rampolli di Alessandro Riello e Luigi Abete, intenti ad esaminare i mali del capitalismo, puntando su una sua democratizzazione, siano d'accordo sul fatto che lo sbarazzarsi di quel macigno (il conflitto d'interessi) sia una scelta coerente con i loro stessi propositi. C'è, certo, qui come nell'intera Confindustria, accanto ad una ricerca un po' costretta di autonomia da ogni schieramento, una non nascosta diffidenza sia verso il centro-destra, sia verso il centrosinistra. Quest'ultimo, in particolare, è chiamato ad affinare le proprie capacità di elaborazione e di comunicazione, dimostrando di essere una forza di cambiamento e di innovazione, con un progetto capace di parlare ad una società inquieta. Ha la fortuna - lo ha dimostrato anche questo convegno di Capri - di avere di fronte una destra imprevedibile. Come quella, appunto, paonazza, insorta ieri contro Massimo D'Alema. (Bruno Ugolini)